

# LA SCUOLA

## *nel tempo della complessità*

### *La complessità come orizzonte conoscitivo*

**L**a complessità, considerata ormai come cifra del mondo contemporaneo, è caratterizzata dall'incertezza e dalla difficoltà di dominare il flusso di conoscenze, informazioni, interrelazioni. Da qui, la percezione di un disagio diffuso. A questo si aggiunga la fatica di individuare modalità per sciogliere i nodi di una tessitura la cui trama si presenta costellata da tanti elementi differenziati, ognuno dei quali reclama non una gerarchizzazione semplificativa, ma pari significatività in riferimento ai diversi contesti.

L'assenza di un orizzonte condiviso non è di per sé un fatto negativo e destabilizzante. Pur tenendo conto dei comprensibili risvolti di natura psicologica, ogni crisi reclama un'esigenza di riflessione, di giudizio, di responsabilità da parte di ogni soggetto chiamato non ad accogliere passivamente un patrimonio culturale trasmesso, ma a verificare, elaborare percorsi, ricercando sintesi inedite. Il lavoro di ricerca diventa così fattore determinante di nuovi processi evolutivi: lavoro che non può essere portato avanti

da singoli pionieri, ma da *équipes* professionali capaci di mettersi in gioco, in un impegno comune di analisi, di ricostruzione di mappe, secondo le specifiche competenze, per decodificare la realtà multidimensionale in cui viviamo.

La complessità, dunque, si pone anche come sfida: l'irrompere della precarietà delle conoscenze, l'idea del non definitivo dominio del sapere, la ricchezza di possibilità interpretative del reale spingono all'indagine, a trovare soluzioni nuove, senza lasciarsi imprigionare dalla tentazione di raccogliere le esperienze in schemi collaudati e prestabiliti, che comunicano un senso di provvisoria sicurezza.

Edgar Morin indica dei percorsi di un metodo-guida per affrontare la complessità e sviluppare una *capacità di resistenza* allo stress causato dalla mancanza di punti di riferimento e di mappe di senso. Così, la «capacità di dominare l'incertezza» diventa l'elemento fondamentale per essere coerenti con il compito che ci è dato: quello di vivere e di operare rimanendo fedeli alla realtà, sapendo coglierne i segni e i frammenti per ricomporli di volta in volta in unità, anche provvisorie, ma capaci di restituirci un senso complessi-

vo, continuamente ricostruito attraverso una lettura sapienziale.

### ***I saperi essenziali come antidoto alle semplificazioni***

In un tempo in cui i processi di globalizzazione e di interdipendenza indicano percorsi obbligati di orizzonti planetari, anche nella scuola si avverte l'esigenza di superare il mito di una cultura enciclopedica, che porta con sé il rischio di una conseguente superficialità di indagine, tutto a vantaggio di «saperi essenziali», di principi e di strutture cardine di riferimento. Su di essi occorre costruire, senza riduzionismi e semplificazioni, ma attraverso una modalità di ricerca e di approfondimento destinato a durare tutto l'arco della vita, il bagaglio di conoscenze e di competenze per affrontare i problemi del vivere individuale e sociale.

Inoltre, in una società caratterizzata dal pluralismo dei punti di vista sull'uomo e sul mondo, dalla mancanza di riferimenti condivisi a causa di una «liquidità» che attraversa irreversibilmente il mondo culturale, politico, etico e sociale, c'è la necessità di possedere le «idee generative», di padroneggiare le strutture fondamentali del pensiero, di avere strumenti di analisi, in modo da rendere i soggetti capaci di porsi in modo autonomo, critico e responsabile. Attraverso il dominio degli strumenti conoscitivi e operativi, al soggetto deve essere data la possibilità di ricostruire i processi e di trovare, in maniera consapevole, all'interno della propria coscienza, le chiavi interpretative della realtà, della vita, del mondo e di coglierne il senso complessivo. Si tratta – come dice Edgard Morin – non di avere una «testa piena», ma una «testa ben fatta».

Se da una parte la cultura generale, umanistica e scientifica, è via di accesso alla realtà complessa, di cui cogliere le trame,

le interconnessioni e il senso; dall'altra la conoscenza dei concetti operativi e tecnici, legati anche alle nuove tecnologie a ai nuovi saperi, costituisce via obbligata alla realtà contemporanea. Non si può affrontare in modo semplicistico la complessità. Non esistono scorciatoie. E nessuno può essere esonerato dalla fatica del pensare, anche se in questi nostri tempi, le tentazioni di derive populistiche sembrano spesso a portata di mano, e quello del pensare risulta essere un mestiere sempre più difficile.

Certamente vi è un primo necessario passaggio da un'idea di cultura omogenea e monolitica ad una cultura «plurale», dal momento in cui siamo passati dall'*universo* al *pluri-verso*, in cui la pluralità delle visioni e delle esperienze caratterizza il tempo presente. Si tratta, dunque, non solo di ripensare i saperi, ma anche le categorie stesse della conoscenza e i modi attraverso cui essa si comunica. Vi è in gioco non una verità precostituita «a priori», che deve essere solo trasmessa e comunicata, come un *depositum* da accogliere in atteggiamento fideistico, ma una ricerca attiva e consapevole della presenza, accanto ai risultati e alle acquisizioni della ricerca che fanno parte di un patrimonio consolidato, di innumerevoli variabili, costellazioni di significati e di contesti da esplorare con nuovi strumenti di indagine.

Anche il rapporto scienza-tecnologia-società ha assunto in questi ultimi anni aspetti e dimensioni sempre più complessi e inediti. In particolare la ricerca scientifica ha apportato profondi cambiamenti ai processi conoscitivi, anche sotto il profilo epistemologico, provocando nelle istituzioni formative, come la scuola, l'esigenza di radicali trasformazioni nel campo dei saperi, delle metodologie e delle strategie di apprendimento. Abitare la complessità, assumerne i codici culturali propri di una

Abitare la complessità significa, dunque, attivare processi di risignificazione epistemologica di saperi «antichi» e «nuovi», approfondire i modi della comunicazione e della recezione della conoscenza, oggi

La conoscenza si caratterizza sempre più come viaggio che ogni soggetto è chiamato a compiere verso la progressiva scoperta dell'identità profonda di se stesso, confrontandosi con i diversi campi di conoscenze ed esperienze, con il patrimo-

nio culturale, con le modalità attraverso cui i saperi presentano i loro fondamenti e i loro paradigmi. È un viaggio la cui cifra è la gratuità, il cui obiettivo è la realizzazione piena di se stessi, nella relazionalità con l'altro, nella comprensione intelligente del mondo, nella capacità di cogliere i rinvii all'oltre, in un orizzonte di senso che continuamente ci trascende e ci supera. Sappiamo, infatti, che la conoscenza – come ci ha insegnato Edith Stein – non è un atto meccanico, ma porta dentro di sé la tensione dell'inedito, del sorprendente, la rivelazione dell'imprevedibile.



espressione di un valore derivato dalla complessità (tessuto) insieme viene  
incontrata non è naturale, ma è un fatto che, in società complesse, la moralità, come  
un valore orientativo, è in grado di orientare l'attività umana e di farla diventare  
più umana. In altre parole, la moralità è un valore che si forma in società complesse  
e che ha il compito di orientare l'attività umana e di farla diventare più umana.  
Inoltre, la moralità è un valore che si forma in società complesse e che ha il compito  
di orientare l'attività umana e di farla diventare più umana.

La complessificazione è prodotta dal fatto che i fattori che producono il conflitto  
non sono più solo i fattori materiali, ma anche i fattori ideali. In altre parole, la  
moralità è un valore che si forma in società complesse e che ha il compito di  
orientare l'attività umana e di farla diventare più umana.

Inoltre, la moralità è un valore che si forma in società complesse e che ha il compito  
di orientare l'attività umana e di farla diventare più umana.

Il centro essendo strutturato intorno a un sistema di valori possiede

Pensare la scuola, anzi «ripensarla» alla luce delle nuove sfide della complessità e della società post-moderna, implica necessariamente mettere in moto un percorso di riflessione sul senso stesso dell'esperienza scolastica, se essa sia

in grado di alimentare quel processo di rinnovamento e di trasformazione che da diversi anni sembra essere diventato, tra contraddizioni e incertezze, un elemento necessario per procedere ad una rifondazione di questo «luogo» ritenuto, per comune consenso, decisivo e indispensabile per la formazione delle nuove generazioni.

Appare evidente che, nel ridefinire compiti e funzioni della scuola, l'attenzione sia rivolta soprattutto ai processi di insegnamento/apprendimento, ai saperi vecchi e nuovi,

LA SCUOLA HA

IL COMPITO

DI FORNIRE

CONTENUTI

E STRUMENTI

CONOSCITIVI

DI BASE

ESSENZIALI PER

LA FORMAZIONE

UMANA

che assumono connotazioni di estrema rilevanza. La scuola nella società complessa, ancor più che nel passato, deve fornire un'ampia cultura generale, strumenti di analisi e chiavi di lettura per comprendere il senso della storia e del mondo; deve mettere nelle condizioni di far acquisire agli alunni conoscenze, competenze e capacità critiche per svolgere un ruolo attivo nella società e partecipare da protagonisti ai processi di innovazione e di cambiamento. Tutto ciò può avvenire non attraverso il riferimento a modalità e strategie già consolidate da applicare secondo automatismi, ma mediante una modalità che sa integrare insieme fattori conoscitivi, emotivi, relazionali, creativi da ricostruire continuamente. La partecipazione dei soggetti a questa progressiva

ri-costruzione del sapere consente di conoscere dall'interno i processi e le implicazioni concettuali e di acquisire le abilità per navigare nel mare della complessità attraverso il metodo galileiano delle «sensate esperienze».

Tutto ciò vale anche per il sapere scientifico che, uscendo da una rappresentazione mitica che gli ha garantito la pretesa di ergersi a criterio degli altri saperi, deve fare i conti con le trasformazioni dei processi cognitivi. La cultura scientifica e tecnologica, al di là dell'idea di separatezza, oggi deve porsi in dialogo con i mutamenti socio-culturali, uscendo fuori dagli ambienti chiusi della ricerca per acquisire una dimensione più integrata con l'esperienza umana.

«La profonda trasformazione in corso del contesto scientifico e tecnico richiede, dunque, che nel suo rapporto con la conoscenza e l'azione l'individuo sia in grado di assimilare i valori della attività di ricerca: osservazione sistematica, curiosità e creatività intellettuali, sperimentazione pratica, cultura della cooperazione. Egli deve inoltre apprendere a pensare in termini di sistema e situarsi come utilizzatore e cittadino nel contempo sia su un piano individuale che come membro del gruppo» (Commissione Europea, 1996, p. 29).

L'educazione scientifica e umanistica, ciascuna secondo le proprie modalità e i propri statuti epistemologici, tendono a sviluppare capacità analitiche e critiche e a potenziare quelle competenze necessarie per leggere e decodificare i linguaggi e i flussi delle comunicazioni che i *mass media* e le nuove tecnologie informatiche inviano con una capacità pervasiva dirompente. Attrezzare i soggetti a utilizzare tali strumenti con consapevolezza critica, superando il rischio di un pensiero dominante e di una massificazione globale, è un compito decisivo e strate-

gico dei percorsi formativi. Se la scuola – per dirla con don Milani – non forma la coscienza del «cittadino sovrano» in modo da far assumere la responsabilità delle scelte per la propria vita e per lo sviluppo dell'intera società, finisce per smarrire il senso della propria *mission*.

Si tratta di aiutare le persone a vivere, senza tentazioni di ripiegamento e di fuga. La scuola deve recuperare e metabolizzare alcune dimensioni presenti nella realtà di oggi: l'interculturalità, la multimedialità, la cultura civica e democratica, nel contesto di una scuola autonoma.

La scuola, dunque, deve proporsi come obiettivo:

- la ricomposizione delle conoscenze. In un mondo che tende alla divisione e alla specializzazione dei saperi deve essere riscoperta l'importanza dell'unitarietà attraverso il superamento della frammentazione e l'integrazione dei saperi nell'esame di alcuni nodi fondamentali. Una esemplificazione di tale percorso ci è data da Edgar Morin quando egli evidenzia «quali sono i problemi fondamentali e globali intorno ai quali potrebbero articolarsi le conoscenze specializzate, cosa che è d'importanza capitale». Sviluppare, pertanto, una cultura generale è il presupposto per lo sviluppo di buone culture specifiche;

- l'esigenza di operare sintesi e contestualizzare il sapere, mediante l'organizzazione della conoscenza, discriminando ciò che è essenziale dal superfluo;

- il superamento delle forme semplificate della comunicazione e del pensiero corto;

- l'acquisizione delle abilità a vivere la complessità culturale e sociale e a gestire l'incertezza;

- la padronanza di competenze selettive, di accesso alla pluralità delle fonti, per dominare il flusso di comunicazioni e

informazioni, sapendo selezionare le più importanti e autentiche ed eliminando le superflue e false;

- la lettura critica dei fenomeni per difendersi dalle paure generate dalle sfide del nostro tempo, promuovendo, nello stesso tempo, la cultura dell'accoglienza, della solidarietà, dell'accettazione delle differenze come ricchezza. Le diverse forme dell'individualismo presenti nelle società complesse, se da una parte generano processi positivi di autonomia e responsabilità, provocano anche ricadute negative attraverso forme esasperate di egocentrismo e soggettivismo che tendono a far emergere un modello di società in cui c'è poco spazio per le comunità e le diverse forme della solidarietà.

### *Più competenze, meno contenuti*

La scuola ha il compito di fornire contenuti e strumenti conoscitivi di base essenziali per la formazione umana, per lo sviluppo di una retta coscienza, aperta alle dimensioni del bene, del bello, del giusto.

La riflessione sui contenuti essenziali per la formazione di base si è avviata a partire dal marzo 1998, quando fu elaborato un documento dei «Saggi» perché potesse diventare punto di partenza per un confronto nel Paese in vista della riforma degli ordinamenti, tenendo conto dell'esigenza di prevedere quali conoscenze e competenze ritenere essenziali nel percorso formativo, in base ai bisogni del soggetto, alle attese della società civile, da verificare alla fine del percorso scolastico.

Venivano individuate alcune indicazioni che riteniamo ancora essenziali:

1. sviluppare una nuova modalità nella stesura dei programmi, da organizzare in base alla previsione di traguardi irrinunciabili, attorno ad alcune tematiche portanti, operando un forte alleggerimento dei contenuti disciplinari;

2. prevedere un forte investimento nella formazione degli insegnanti: nel gusto per l'insegnamento, nel senso morale, nel piacere che viene dal far conoscere, far discutere, far costruire, far sapere.

3. recuperare nella scuola spazi e tempi adeguati e vivibili, in modo da renderla luogo di vita, di esperienze e relazioni significative. Una scuola che abitui alla ricerca, sappia stimolare la curiosità e aiuti gli alunni a saper porre domande piuttosto che a cercare risposte preconfezionate. Una scuola che sia in grado di incrociare i grandi interrogativi che interpellano la vita di ogni persona.

### ***La scuola, luogo di mediazione***

Alcuni aspetti sembrano decisivi per il futuro della scuola.

#### ***La centralità del soggetto che apprende.***

Al centro di ogni azione educativa vi è la persona, colta nella sua specifica identità, nelle sue esigenze di maturazione, nella sua rete di relazioni, nelle sue attitudini e potenzialità. Ognuno ha diritto ad essere accompagnato in modo personalizzato verso il «successo formativo». Il diritto di ogni persona ad avere accesso ad una formazione di qualità è riconosciuto dalla Costituzione; anzi essa fa obbligo di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». La scuola, dunque, come servizio pubblico deve assicurare a tutti, nessuno escluso, quelle opportunità formative necessarie ad uno sviluppo integrale, tenendo conto delle situazioni di partenza, dei ritmi di apprendimento, attraverso modelli didattici flessibili e l'adeguamento delle strategie educative alle

reali possibilità di ogni soggetto, perché «nessuno resti indietro». Si tratta di una scommessa che la scuola pubblica deve essere in grado di raccogliere, eliminando il fenomeno della dispersione scolastica, che crea emarginazione sociale e perdita di cittadinanza.

#### ***L'istruzione: una risorsa per tutti.***

L'esplicitazione della funzione pubblica della scuola mette in luce che essa è chiamata a svolgere un servizio culturale essenziale per la formazione dell'uomo e del cittadino, fornendo gli strumenti necessari per comprendere e interpretare il proprio tempo e vivere una cittadinanza responsabile. Lo sviluppo di conoscenze, capacità e competenze diventa via obbligata per una scuola chiamata a realizzare esperienze significative ed efficaci di apprendimento, recuperando gli aspetti del saper essere, saper fare, saper vivere con gli altri.

#### ***Il rinnovamento della scuola esige un percorso condiviso, a partire dal basso.***

Appare sempre più evidente che il rinnovamento della scuola non potrà attuarsi senza la partecipazione diretta e il coinvolgimento dei docenti. L'innovazione richiede tempi necessari di mediazione, di interpretazione e di adattabilità. Le indicazioni nazionali, non assunte in modo prescrittivo e acritico, possono offrire linee di indirizzo circa i livelli essenziali delle prestazioni per lasciare lo spazio necessario alla progettualità della scuola e alla sua capacità di operare scelte coerenti con lo sviluppo cognitivo, affettivo e relazionale degli alunni. Le scuole possono contare di fatto su consolidate esperienze, su una tradizione di buone pratiche educative e didattiche che permettono di accettare quel tasso di «incertezza sostenibile» derivante dall'ansia delle continue emergenze e contribuire ad esaltare l'au-



sussidiarietà orizzontale e verticale) è lo snodo fondamentale dei processi di cambiamento. Occorre che essa, che in questi ultimi anni ha visto diminuire i propri spazi, venga rilanciata a pieno titolo. L'autonomia, attraverso la possibilità di adattamento del modello organizzativo ai bisogni concreti delle persone, consente di salvaguardare la scuola da quel centralismo burocratico e dirigista che rischia continuamente di riemergere, nonostante le buone intenzioni. Tale autonomia

L'autonomia delle istituzioni scolastiche assunta a ranghi costituzionali, attraverso la riforma del *Titolo V* della Costituzione (che la reinterpreta in un contesto di



trova la sua piena attuazione nell'elaborazione del Piano dell'Offerta Formativa, nella definizione di un «curricolo» *funzionale* alla «piena valorizzazione e realizzazione della persona umana, con le sue relazioni». Si tratta di dar vita ad una scuola che, rafforzata nella propria soggettività, sa aprirsi al territorio, alle altre scuole autonome e agli altri Enti e soggetti educativi. In una visione rinnovata, la singola istituzione diventa comunità educativa capace di leggere i bisogni formativi, di valorizzare le risorse e le potenzialità umane, culturali e professionali, di utilizzare forme di organizzazione modulare, metodologie efficaci e percorsi coerenti.

#### *Lo sviluppo della professionalità docente.*

La qualificazione professionale è leva strategica del cambiamento e dell'innovazione per una scuola vissuta come ambiente di ricerca e di apprendimento. È evidente che, se la scuola deve svolgere la sua necessaria opera di mediazione, deve diventare luogo della ricerca educativa e didattica, attraverso la valorizzazione delle risorse umane presenti nella «comunità professionale». Si tratta di un processo virtuoso che deve portare i docenti a migliorare la qualità della formazione, ad acquisire nuove e più aggiornate competenze. In questo senso, l'*autonomia* di ricerca, sperimentazione e sviluppo è destinata a favorire:

- la formazione e l'aggiornamento culturale e professionale del personale scolastico;
- l'innovazione metodologica e disciplinare;
- la ricerca didattica sulle diverse valenze formative delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e sulla loro integrazione nei processi formativi;
- gli scambi di informazione e di documentazione tra scuole in rete;

- il collegamento tra istituzioni scolastiche e i luoghi della ricerca.

Nello stesso tempo, occorre restituire dignità sociale e culturale ad una categoria non sempre valorizzata e che, invece, è chiamata a svolgere uno dei compiti più impegnativi per il futuro delle nuove generazioni e la stessa vita del Paese.

#### **Bibliografia**

COMMISSIONE EUROPEA, *Libro bianco su istruzione e formazione. Insegnare e apprendere verso la società conoscitiva*, Lussemburgo 1996.